

Rapporto sulle disuguaglianze Mondiali 2026

Coordinato da

Lucas Chancel

Ricardo Gómez-Carrera (Autore Principale)

Rowaida Moshrif

Thomas Piketty

Prefazione a cura di

Jayati Ghosh

Joseph E. Stiglitz

SINTESI ESECUTIVA

**WORLD
INEQUALITY
..... LAB**

Coordinato da:

Lucas Chancel
Ricardo Gómez-Carrera
Rowaida Moshrif
Thomas Piketty

Autore principale:

Ricardo Gómez-Carrera

Team di ricerca:

María José Pozos
Daniel Sanchez-Ordóñez

Responsabile dati:

Rowaida Moshrif

Responsabile metodi statistici:

Ignacio Flores

Team dati:

Manuel Arias-Orsorio
Ignacio Flores
Rowaida Moshrif
Gastón Nievas
Ana Van Der Ree

Manager comunicazione:

Alice Fauvel

Design:

Ricardo Gómez-Carrera

Sito web e design copertina:

Dataviz Centric

Questo rapporto si basa su recenti articoli di ricerca scritti da:

Facundo Alvaredo; Marie Andreescu; Manuel Arias-Orsorio; Luis Bauluz; Nitin Bharti; Thomas Blanchet; Philipp Bothe; Pierre Brassac; Julia Cagé; Lucas Chancel; Mauricio De Rosa; Jonas Dietrich; Dima El Hariri; Matthew Fisher-Post; Ignacio Flores; Valentina Gabrielli; Amory Gethin; Ricardo Gómez-Carrera; Sehyun Hong; Thanasak Jenmana; Romaine Loubes; Clara Martínez-Toledano; Zhexun Mo; Cornelia Mohren; Marc Morgan; Rowaida Moshrif; Stella Muti; Theresa Neef; Gastón Nievas; Moritz Odersky; Thomas Piketty; Anne-Sophie Robilliard; Emmanuel Saez; Alice Sodano; Anmol Somanchi; Li Yang; Gabriel Zucman; Álvaro Zúñiga-Cordero

Il rapporto si basa inoltre sull'ampio lavoro dei ricercatori e ricercatrici associate al

World Inequality Lab consultabile all'indirizzo:

<https://inequalitylab.world/en/team/> e
<https://wid.world/team/>

Team per la traduzione della sintesi esecutiva:

Pierre Brassac; Dima El Hariri; Ricardo Gómez-Carrera; Sehyun Hong; Enes Isik; Thanasak Jenmana; Zhexun Mo; Cornelia Mohren; Rowaida Moshrif; Stella Muti; Daniel Sanchez-Ordóñez; Marta Sanduliak; Anmol Somanchi; Theo Ribas Palomo

Revisione:

Philip Dines
Graham Frankland

Ringraziamo i nostri colleghi e colleghe che hanno fornito contributi e feedback sulle versioni preliminari del rapporto: Marie Andreescu, Manuel Arias-Orsorio, Luis Bauluz, Pierre Brassac, Julia Cagé, Alice Fauvel, Valentina Gabrielli, Amory Gethin, Romaine Loubes, Clara Martínez-Toledano, Cornelia Mohren, Theresa Neef, Gastón Nievas, Theo Palomo, Quentin Parrinello, Anne-Sophie Robilliard, Giulia Varaschin, Gabriel Zucman, and Álvaro Zúñiga-Cordero.



Questo rapporto ha beneficiato del supporto del Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo, del World Inequality Lab e dell'Unione Europea, nell'ambito del finanziamento Horizon 2020 WISE (#101095219) e del finanziamento ERC Synergy DINA (#856455). Le opinioni espresse in questo rapporto non riflettono necessariamente quelle del Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo o di altre istituzioni partner.

World Inequality Lab, 2025

Creative Commons Licence: *World Inequality Report 2026*, CC BY-NC-SA 4.0

È assolutamente vietato tradurre, trasferire o riprodurre questo rapporto in qualsiasi altra lingua senza autorizzazione degli editori.

Per citare il rapporto: Chancel, L., Gómez-Carrera, R., Moshrif, R., Piketty, T., et al. *World Inequality Report 2026*, World Inequality Lab. **wir2026.wid.world**

Questo rapporto ha un sito web dedicato. Scoprillo qui: **wir2026.wid.world**



Riquadro 1: Punti salienti del *Rapporto sulle disuguaglianze mondiali 2026* (WIR 2026)

Il *Rapporto sulle disuguaglianze mondiali 2026* (WIR 2026) segna la terza edizione di questa serie di punta, dopo le edizioni del 2018 e del 2022. Questi rapporti si fondano sul lavoro di oltre 200 studiosi e studiose provenienti da tutto il mondo, affiliati al World Inequality Lab e contributori del più grande database sull'evoluzione storica della disuguaglianza globale. Questo sforzo collettivo rappresenta un contributo significativo alle discussioni globali sulla disuguaglianza. Il team ha contribuito a rimodellare il modo in cui policy-makers, ricercatori e ricercatrici, e cittadini e cittadine comprendono la rilevanza e le cause della disuguaglianza, mettendo in primo piano il separatismo dei ricchi globali e la necessità urgente di giustizia fiscale. I risultati dei rapporti hanno contribuito ad informare ed alimentare i dibattiti nazionali e internazionali riguardanti riforma fiscale, tassazione della ricchezza e redistribuzione, in sedi che vanno dai parlamenti nazionali al G20.

Partendo da queste basi, il WIR 2026 amplia l'orizzonte. Esplora nuove dimensioni della disuguaglianza che definiscono il XXI secolo: clima e ricchezza, disparità di genere, accesso diseguale al capitale umano, le asimmetrie del sistema finanziario globale e le divisioni territoriali che stanno rimodellando la politica democratica. Insieme, questi temi rivelano come la disuguaglianza oggi non si limiti al reddito o alla ricchezza, ma si estenda ogni ambito della vita economica e sociale.

La disuguaglianza globale nell'accesso al capitale umano rimane oggi immenso, probabilmente molto più ampia di quanto la maggior parte delle persone possa immaginare. Nel 2025, la spesa media per l'istruzione per bambino in Africa subsahariana è stata di circa soli 220 € (parità di potere d'acquisto, PPA), rispetto a 7.430 € in Europa e 9.020 € in Nord America e Oceania: un divario superiore di 1 a 40, cioè circa tre volte quello del divario nel PIL pro capite. Tali disparità condizionano le opportunità di vita attraverso le generazioni, consolidando una geografia delle opportunità che acuisce e perpetua le gerarchie globali della ricchezza.

Il rapporto mostra inoltre che i contributi al cambiamento climatico sono tutt'altro che distribuiti in modo uniforme. Mentre il dibattito pubblico si concentra spesso sulle emissioni associate al consumo, nuovi studi hanno rivelato come possedere capitale giochi un ruolo cruciale nella disuguaglianza delle emissioni. Il 10% degli individui più ricchi a livello globale è responsabile del 77% delle emissioni globali associate alla proprietà privata di capitale e del 47% delle emissioni globali legate al consumo¹, sottolineando come la crisi climatica sia strettamente legata alla concentrazione della ricchezza. Affrontarla richiede una ristrutturazione mirata delle strutture finanziarie e di investimento che alimentano sia le emissioni che la disuguaglianza.

Anche la disuguaglianza di genere appare molto diversa se si tiene conto del lavoro invisibile e non retribuito, svolto in modo sproporzionato dalle donne. Includendo il lavoro domestico e di cura non retribuito, il divario si allarga nettamente. In media, le donne percepiscono solo il 32% di quanto percepiscono gli uomini per ogni ora di lavoro, considerando sia le attività retribuite sia quelle non retribuite, contro il 61% quando il lavoro domestico non retribuito non viene considerato. Questi risultati mettono in luce non solo una discriminazione persistente, ma anche profonde inefficienze nel modo in cui le società attribuiscono valore e allocano il lavoro.

Passando ad una analisi a livello internazionale, il WIR 2026 documenta come il sistema finanziario globale rafforzi la disuguaglianza. Le economie più ricche continuano a godere di un "privilegio esorbitante": ogni anno, circa l'1% del PIL globale (circa 3 volte il totale degli aiuti allo sviluppo) viene trasferito dai paesi più poveri ai paesi più ricchi attraverso flussi netti di reddito estero, alimentati da rendimenti in eccesso persistenti e da costi di interesse più bassi sul debito dei paesi ricchi. Invertire questa dinamica è

centrale per qualsiasi strategia credibile di equità globale.

In ultimo, il rapporto evidenzia l'aumento dei divari territoriali all'interno dei singoli paesi. In molte democrazie avanzate, il gap negli orientamenti politici fra grandi centri metropolitani e città più piccole ha raggiunto livelli inosservati da un secolo. L'accesso ineguale a servizi pubblici, alle opportunità di lavoro e l'esposizione a shock legati al commercio internazionale ha fratturato la coesione sociale e indebolito le coalizioni necessarie per ottenere riforme redistributive.

Oltre a presentare una ricca base di nuovi dati, il WIR 2026 offre un quadro interpretativo per comprendere come le disuguaglianze economiche, ambientali e politiche si intersechino. Il rapporto invita a una rinnovata cooperazione globale per affrontare queste fratture alla radice: attraverso una tassazione progressiva, investimenti nelle capacità umane, responsabilità climatica legata alla proprietà del capitale privato e istituzioni politiche inclusive in grado di ricostruire fiducia e solidarietà.

La disuguaglianza è da tempo una caratteristica strutturale dell'economia globale, ma nel 2025 ha raggiunto livelli che richiedono un'attenzione urgente. I benefici della globalizzazione e della crescita economica si sono concentrati in modo sproporzionato nelle mani di una piccola minoranza, mentre gran parte della popolazione mondiale continua ad affrontare difficoltà nel raggiungere mezzi di sussistenza stabili. Queste fratture non sono inevitabili. Sono il risultato di scelte politiche e istituzionali.

Questo rapporto si basa sul *World Inequality Database* e su nuove ricerche per offrire un quadro completo della disuguaglianza nei redditi, nella ricchezza, nel genere, nella finanza internazionale, nella responsabilità climatica, nella tassazione e nella politica.²

I risultati sono chiari: la disuguaglianza resta estrema e persistente; si manifesta lungo molteplici dimensioni che si intrecciano e si rafforzano a vicenda; e rimodella le democrazie, frammentando le coalizioni ed erodendo il consenso politico. Eppure, i dati mostrano anche che la disuguaglianza può essere ridotta. Politiche come trasferimenti redistributivi, tassazione progressiva, investimenti nel capitale umano e un rafforzamento dei diritti del lavoro hanno prodotto risultati in diversi contesti. Proposte come una tassa patrimoniale minima sui multimilionari illustrano la portata delle risorse che potrebbero essere mobilitate per finanziare istruzione, sanità e adattamento climatico. Ridurre la disuguaglianza non è solo una questione di equità, ma una condizione essenziale per la resilienza delle economie, la stabilità delle democrazie e la sostenibilità del pianeta.

Il mondo è estremamente diseguale

Il primo e più evidente risultato che emerge dai dati è che la disuguaglianza resta su livelli molto elevati. La **Figura 1** mostra che oggi il 10% più ricco della popolazione mondiale percepisce un reddito superiore a quello del restante 90%, mentre la metà più povera riceve meno del 10% del reddito complessivo. La concentrazione della ricchezza è ancora più marcata: il 10% più ricco detiene tre quarti della ricchezza

mondiale, mentre la metà inferiore ne possiede appena il 2%.

Il quadro diventa ancora più estremo se ci spingiamo oltre il 10% più ricco. La **Figura 2** mostra che oggi lo 0,001% più ricco, meno di 60.000 multimilionari, controlla da solo una ricchezza tre volte superiore a quella detenuta dalla metà dell'umanità. La loro quota è cresciuta costantemente da quasi il 4% nel 1995 a oltre il 6% oggi, evidenziando con forza quanto la disuguaglianza sia persistente nel tempo.

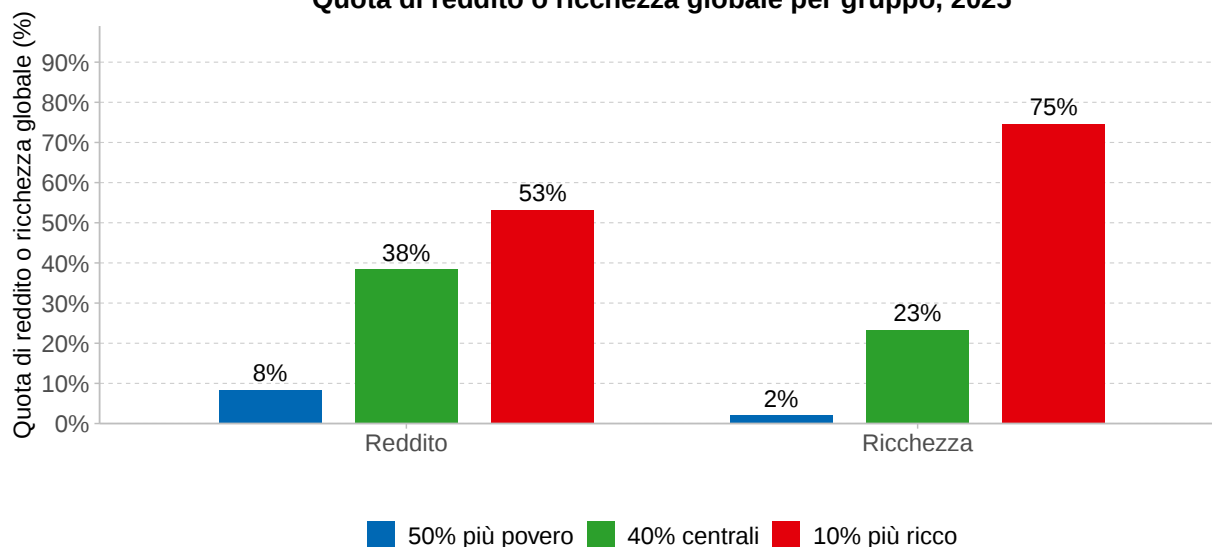
Questa concentrazione non è solo persistente, ma sta anche accelerando. La **Figura 3** indica che la disuguaglianza estrema nella ricchezza è in rapido aumento. Dalla metà degli anni Novanta, la ricchezza di miliardari e centimilionari è cresciuta a un ritmo di circa l'8% annuo, quasi il doppio rispetto a quello registrato dalla metà più povera della popolazione. I più poveri hanno ottenuto guadagni modesti, ma questi sono oscurati dall'accumulazione straordinaria ai vertici della distribuzione.

Il risultato è un mondo in cui una minuscola minoranza esercita un potere finanziario senza precedenti, mentre miliardi di persone restano escluse persino da una stabilità economica di base.

Disuguaglianza e cambiamento climatico

La crisi climatica è una sfida collettiva, ma anche profondamente diseguale. La **Figura 4** mostra che la metà più povera della popolazione mondiale è responsabile solo del 3% delle emissioni di carbonio legate alla proprietà privata del capitale (e del 10% delle emissioni legate al consumo), mentre il 10% più ricco ne produce il 77% nel caso della proprietà privata del capitale (e il 47% per le emissioni basate sul consumo). Il solo 1% più ricco è responsabile del 41% delle emissioni da capitale privato, quasi il doppio rispetto a tutto il 90% più povero messo insieme.

Questa disparità è una questione di vulnerabilità. Chi emette meno, in gran parte popolazioni dei paesi più poveri, è anche chi è più esposto agli shock climatici. Al contrario, chi emette di più dispone di risorse per adattarsi o per proteggersi dalle conseguenze dei cambiamenti climatici. Questa responsabilità diseguale si traduce

Figura 1. Il mondo è estremamente diseguale**Quota di reddito o ricchezza globale per gruppo, 2025**

Interpretazione. Il 50% più povero della popolazione globale detiene 8% del reddito totale misurato in 2025. Lo stesso gruppo detiene 2% della ricchezza mondiale (in PPA 2025). Il 10% più ricco della popolazione globale detiene 75% della ricchezza mondiale e percepisce 53% del reddito totale nel 2025. Nota bene: i più ricchi in termini di ricchezza non sono necessariamente i più ricchi in termini di reddito. Il reddito include pensioni e sussidi di disoccupazione ricevuti dagli individui, e precede tasse e trasferimenti. **Fonte:** wir2026.wid.world/methodology.

quindi anche in una distribuzione diseguale dei rischi. Questa disuguaglianza è quindi al contempo una crisi ambientale e sociale.

Disuguaglianza di genere

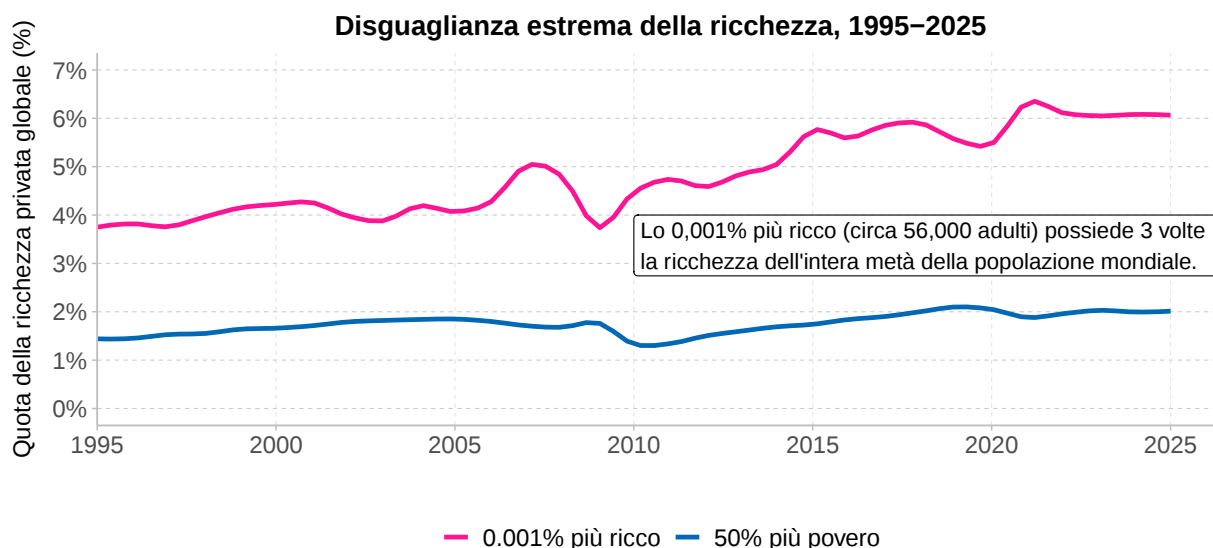
La disuguaglianza non riguarda solo reddito, ricchezza o emissioni. È anche radicata nelle strutture della vita quotidiana, determinando chi vede riconosciuto il proprio lavoro, chi riceve ricompense e chi vede limitate le proprie opportunità. Tra i divari più persistenti e pervasivi c'è quello tra uomini e donne.

A livello globale, le donne percepiscono poco più di un quarto del reddito da lavoro complessivo, una quota che è cambiata di poco dal 1990. Analizzando le regioni (**Figura 5**), in Medio Oriente e Nord Africa la quota delle donne è solo del 16%; nel Sud e Sud-Est asiatico del 20%; nell'Africa subsahariana del 28%; e nell'Asia orientale del 34%. Europa, Nord America e Oceania, così come Russia e Asia centrale, registrano valori più elevati, ma le donne percepiscono comunque solo circa il 40% del reddito da lavoro.

Le donne continuano a lavorare di più e a guadagnare meno degli uomini. La **Figura 6** mostra che, considerando anche il lavoro domestico e di cura, le donne lavorano in media 53 ore a settimana contro le 43 degli uomini. Eppure il loro lavoro è costantemente sottovalutato. Escludendo il lavoro non retribuito, le donne guadagnano solo il 61% del reddito orario maschile; includendo anche il lavoro non retribuito, questa quota scende al 32%. Queste responsabilità sproporzionate limitano le opportunità di carriera, la partecipazione politica e l'accumulazione di ricchezza. La disuguaglianza di genere non è quindi solo una questione di equità, ma anche un'inefficienza strutturale: economie che sottovalutano il lavoro della metà della popolazione compromettono infatti la propria capacità di crescita e resilienza.

Disuguaglianza fra regioni

I valori medi globali nascondono divari enormi tra le diverse regioni. La **Figura 7** mostra che il mondo si suddivide in chiari livelli di reddito: le regioni ad alto reddito come Nord America e Oceania e Europa;

Figura 2. La disuguaglianza estrema è persistente ed in crescita

Interpretazione. La quota della ricchezza personale detenuta dallo 0.001% più ricco degli adulti è cresciuta da 3.8% della ricchezza globale totale nel 1995 a quasi 6.1% nel 2025. Dopo un lieve aumento, la quota di ricchezza posseduta dalla metà più povera della popolazione ristagna dai primi anni 2000 a circa 2%. La ricchezza netta personale è uguale alla somma degli asset finanziari (es. capitale azionario o buoni del tesoro) e asset non finanziari (es. case o terreni) posseduti dagli individui, a netto dei loro debiti. **Fonti:** Arias–Osorio et al. (2025) e [wir2026.wid.world/methodology](https://wid2026.wid.world/methodology).

i gruppi a reddito medio, tra cui Russia e Asia centrale, Asia orientale e Medio Oriente e Nord Africa; e regioni molto popolate dove i redditi medi restano bassi, come America Latina, Sud e Sud-Est asiatico e Africa subsahariana.

I contrasti sono netti, anche tenendo conto delle differenze di prezzo tra le regioni. Un individuo medio in Nord America e Oceania guadagna circa tredici volte più di una persona in Africa subsahariana e tre volte più della media globale. In altri termini, il reddito giornaliero medio in Nord America e Oceania è di circa 125 €, rispetto a soli 10 € in Africa subsahariana. E queste sono medie: all'interno di ciascuna regione, molte persone vivono con molto meno.

La **Figura 8** evidenzia questo punto mostrando la distribuzione di reddito e ricchezza all'interno delle regioni. Il reddito è distribuito in modo diseguale ovunque, con il 10% più ricco che percepisce costantemente molto più della metà inferiore della popolazione. Ma per quanto riguarda la ricchezza, la concentrazione è ancora più estrema. In tutte le regioni, il 10% più ricco controlla ben oltre la metà della ricchezza totale, lasciando spesso alla metà inferiore

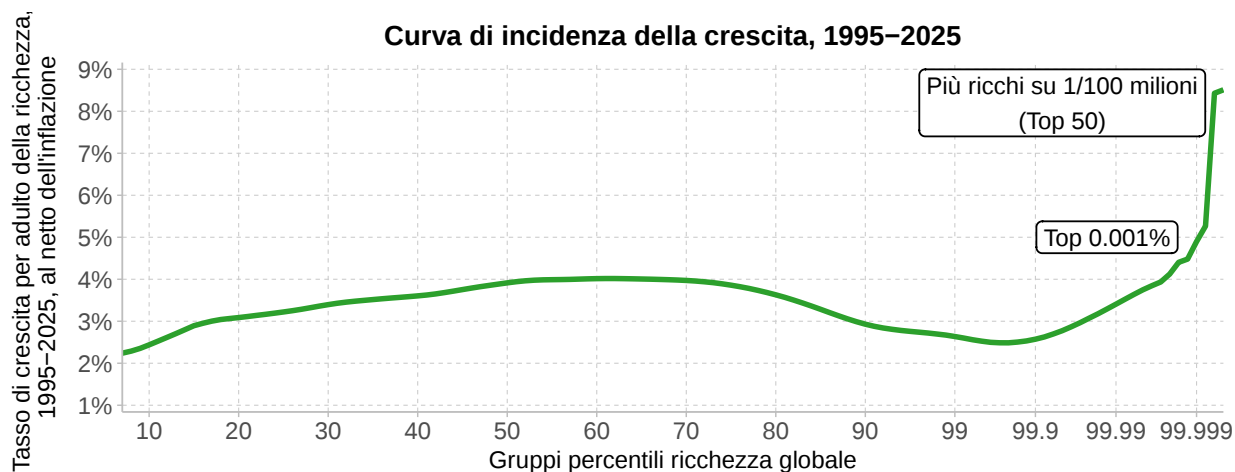
solo una frazione minima. La disuguaglianza è estrema sia tra le regioni sia al loro interno. Alcune, come Nord America e Oceania, registrano redditi e ricchezze medi più alti della media mondiale, ma mostrano comunque ampi divari interni. Altre, come l'Africa subsahariana, affrontano il doppio peso di valori di reddito medio bassi e di disuguaglianze interne profonde.

Uno dei punti di forza distintivi del *World Inequality Database* (wid.world) è la capacità di monitorare reddito e ricchezza lungo l'intera distribuzione, dai soggetti più poveri ai più ricchi, fornendo al contempo dati a livello nazionale per diversi anni. Ciò consente di analizzare la disuguaglianza non solo tra le regioni, ma anche all'interno e tra singoli paesi.

La **Figura 9** illustra questo concetto tramite il rapporto del reddito fra il 10% più ricco e la metà più povera della distribuzione (T10/B50), una misura semplice ma potente che chiede: in media, quante volte il 10% più ricco guadagna rispetto alla metà più povera? La risposta rivela disuguaglianze significative all'interno dei paesi.

Sebbene la disuguaglianza interna sia

Figura 3. La ricchezza è cresciuta molto di più per chi era già estremamente ricco in partenza



Interpretazione. I tassi di crescita netta della ricchezza personale (fra il 1995 e il 2025) appaiono notevolmente diversi lungo la distribuzione globale. Mentre il 50% più povero ha vissuto una crescita positiva di circa 2–4% per anno, il basso livello di ricchezza iniziale ha permesso loro di catturare solo l'1.1% della crescita totale della ricchezza globale. In contrasto, l'1% più ricco ha registrato tassi di crescita significativamente più alti, dal 2 al 9% annui, catturando 36.7% della crescita della ricchezza globale nello stesso periodo. Gli individui all'estremo maggiore della distribuzione, inclusi i 50 individui più ricchi al mondo, hanno registrato i tassi di crescita più alti. La ricchezza personale netta è definita come la somma degli asset finanziari (es. capitale azionario o buoni del tesoro) e asset non finanziari (es. case o terreni) posseduti dagli individui, a netto dei loro debiti. **Nota.** La curva è stata smussata mediante una media mobile centrata. **Fonti:** Arias–Osorio et al. (2025), Chancel et al. (2022) e wir2026.wid.world/methodology.

grave ovunque, la sua intensità segue schemi chiari. Europa e gran parte del Nord America e Oceania sono tra le regioni meno diseguali, anche se anche qui i gruppi più ricchi ricevono molto più reddito della metà inferiore. Gli Stati Uniti costituiscono un'eccezione, con livelli di disuguaglianza più elevati rispetto ai loro pari ad alto reddito. All'estremo opposto, America Latina, Africa meridionale e Medio Oriente e Nord Africa combinano redditi bassi per il 50% più povero con una concentrazione estrema al vertice, generando alcuni dei più ampi divari T10/B50 a livello mondiale.

Redistribuzione, tassazione e evasione

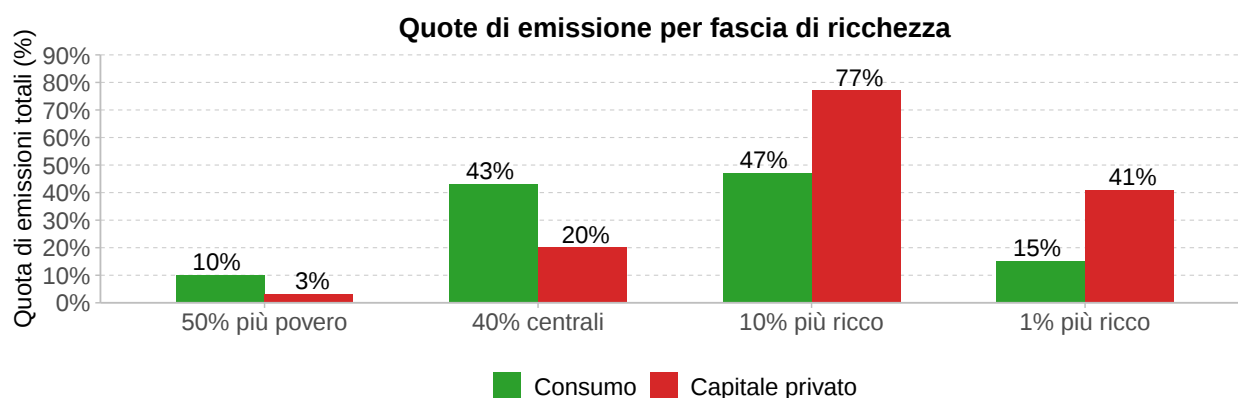
Analizzando la disuguaglianza tra paesi e nel tempo si evince che le politiche economiche possono effettivamente ridurla. La **Figura 10** mostra come la tassazione progressiva e, in particolare, i trasferimenti redistributivi abbiano ridotto significativamente la disuguaglianza in ogni regione, soprattutto quando i sistemi sono ben progettati e applicati in modo coerente. In Europa e Nord America e Oceania, i sistemi di tassazione

e trasferimenti riducono costantemente i divari di reddito di oltre il 30%. Anche in America Latina, le politiche redistributive introdotte dopo gli anni '90 hanno ottenuto progressi significativi nel ridurre i divari. Questi risultati mostrano che in tutte le regioni le politiche redistributive sono state efficaci nel ridurre la disuguaglianza, pur con notevoli differenze.

La disuguaglianza globale nell'accesso al capitale umano resta enorme: a livelli probabilmente molto più elevati di quanto la maggior parte delle persone immagini. Nel 2025, la spesa media per l'istruzione per bambino in Africa subsahariana era di soli 220 € (PPA), rispetto a 7.430 € in Europa e 9.020 € in Nord America e Oceania (vedi **Figura 11**) — un divario di oltre 1 a 40, cioè circa tre volte superiore al divario di PIL pro capite o reddito nazionale netto (RNN). Tali disparità condizionano le opportunità di vita attraverso le generazioni, consolidando una geografia delle opportunità che esacerba e perpetua le gerarchie globali di ricchezza.

Inoltre, la tassazione spesso fallisce dove sarebbe più necessaria: ai vertici della

Figura 4. I più ricchi sono responsabili di una quota sproporzionata delle emissioni globali



Interpretazione. La figura mostra la quota delle emissioni globali di gas serra (GHG) attribuibile al 50% più povero e all'1% più ricco della popolazione mondiale. Le emissioni sono suddivise in emissioni basate sul consumo (emissioni derivanti dalla produzione attribuite ai consumatori finali) ed emissioni basate sulla proprietà (emissioni di scope 1 provenienti da imprese e asset posseduti da individui). Le emissioni private basate sulla proprietà (che rappresentano circa il 60% delle emissioni totali) non includono le emissioni di proprietà governativa né le emissioni dirette delle famiglie. Il volume totale di emissioni coperto dall'approccio basato sulla proprietà è relativamente vicino a quello esplicitamente considerato nell'approccio basato sul consumo qui presentato. Quest'ultimo assume che le emissioni associate alle attività e agli investimenti governativi, che tipicamente rappresentano il 30–40% delle emissioni totali, siano neutrali dal punto di vista distributivo (Bruckner et al., 2022). **Nota.** I gruppi sono definiti rispettivamente in base alle emissioni basate sul consumo e alla ricchezza, ma le distribuzioni sono fortemente correlate. **Fonti:** Bruckner et al. (2022) e Chancel e Rehm (2025b).

distribuzione. La **Figura 12** mostra come gli ultra-ricchi sfuggano alla tassazione. Le aliquote effettive dell'imposta sul reddito crescono costantemente per la maggior parte della popolazione, ma scendono bruscamente per miliardari e multimilionari. Queste élite pagano proporzionalmente meno della maggior parte delle famiglie con redditi molto più bassi. Questo schema regressivo priva gli Stati di risorse per investimenti essenziali in istruzione, sanità e azione climatica, e mina anche equità e coesione sociale diminuendo la fiducia nel sistema fiscale. La tassazione progressiva è quindi cruciale: non solo mobilita risorse per finanziare beni pubblici e ridurre la disuguaglianza, ma rafforza anche la legittimità dei sistemi fiscali assicurando che chi dispone dei maggiori mezzi contribuisca in maniera equa.

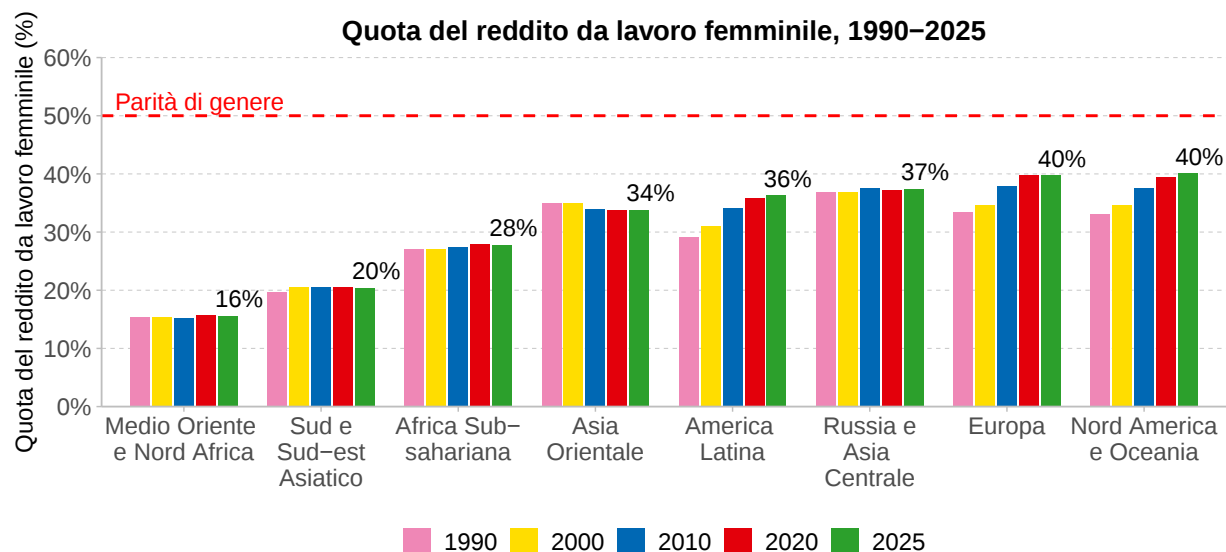
Disuguaglianza causata dal sistema finanziario globale

La disuguaglianza è profondamente radicata anche nel sistema finanziario globale. La **Figura 13** mostra come l'attuale architettura

finanziaria internazionale sia strutturata in modo tale che produca sistematicamente disuguaglianza. I paesi che emettono valute di riserva possono indebitarsi a costi persistentemente più bassi, prestare a tassi più alti e attrarre risparmi globali. Al contrario, i paesi in via di sviluppo affrontano l'immagine speculare: debiti costosi, attività a basso rendimento e un continuo deflusso di reddito.

Questo privilegio per le nazioni ricche non riflette l'efficienza dei mercati, bensì un quadro istituzionale che pone gli emittenti di valute di riserva e i centri finanziari, ovvero le economie più ricche, al centro del sistema finanziario internazionale. La persistente domanda di beni finanziari "sicuri", come i buoni del tesoro statunitensi ed europei, rafforzata dalle riserve delle banche centrali, dagli standard regolamentari (es. Basilea III) e dai giudizi delle agenzie di rating, consolida questo vantaggio (vedi **Figura 14**). Il risultato è che i paesi ricchi possono indebitarsi sistematicamente a costi più bassi mentre investono in attività a rendimento più elevato all'estero, sfruttando la propria posizione per ottenere rendite finanziarie a spese delle

Figura 5. Le donne ricevono sistematicamente un reddito da lavoro inferiore rispetto agli uomini ovunque



Interpretazione. La figura mostra l'evoluzione della quota del reddito da lavoro femminile tra il 1990 e il 2025 nelle diverse regioni del mondo. Nel 2025, le lavoratrici percepiscono circa 16% del reddito da lavoro totale nel Medio Oriente e Nord Africa, ma circa 40% in Nord America e Oceania ed Europa. A livello globale, le donne hanno guadagnato il 27.8% del reddito da lavoro nel 1990 e il 28.2% nel 2025. Nonostante alcuni progressi, la parità di genere resta lontana in tutte le regioni. **Fonti:** Neef e Robilliard (2021), Gabrielli et al. (2024), e wir2026.wid.world/methodology.

nazioni più povere.

Ne deriva una forma moderna di scambio strutturalmente ineguale. Mentre le potenze coloniali estraevano risorse per trasformare deficit in surplus, le economie avanzate odierne ottengono risultati analoghi grazie al sistema finanziario globale. I paesi in via di sviluppo sono spinti a trasferire risorse verso l'esterno, con capacità limitate di investire internamente in istruzione, sanità e infrastrutture. Questa dinamica non solo consolida la disuguaglianza globale, ma aumenta anche le disuguaglianze all'interno dei singoli paesi, in quanto lo spazio fiscale per uno sviluppo inclusivo viene eroso.

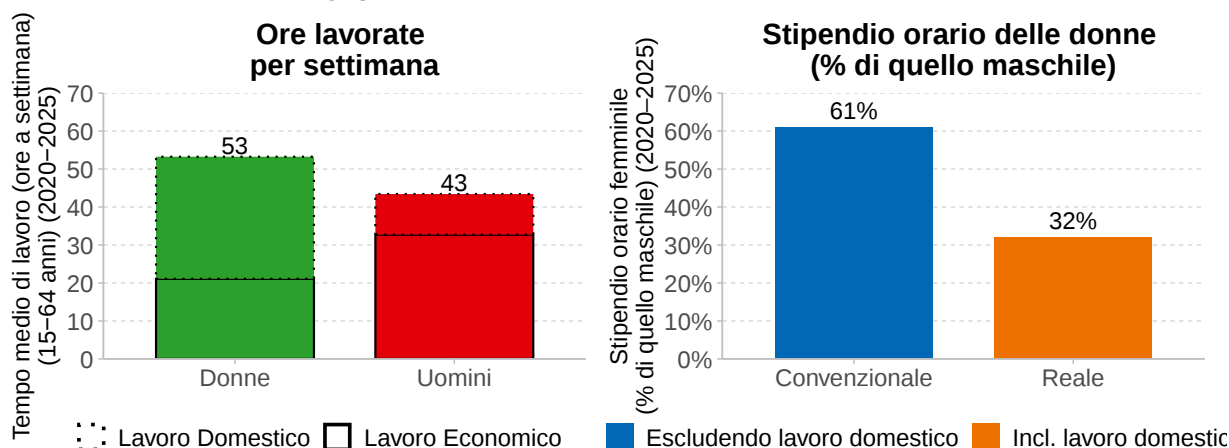
Fratture politiche e democrazia

Le divisioni economiche non si fermano al mercato; si riversano direttamente anche nella politica. La disuguaglianza determina chi viene rappresentato, quali voci hanno peso e come si costruiscono – o falliscono nel costruirsi – le coalizioni. La **Figura 15** mostra come l'allineamento politico tradizionale basato sulle classi sociali nelle democrazie occidentali si sia rotto.³ A metà del XX secolo, gli elettori con redditi più bassi e meno istruiti tendevano a sostenere partiti di sinistra, mentre i gruppi più ricchi e più istruiti gravitavano verso destra, creando un chiaro divario di classe e favorendo la redistribuzione.

Oggi questo schema si è spezzato. Innanzitutto, istruzione e reddito indicano ora direzioni diverse (vedi **Figura 15**), rendendo molto più difficile sostenere ampie coalizioni per la redistribuzione. Questo cambiamento può essere spiegato dal fatto che l'espansione dell'istruzione ha complicato la struttura delle classi. Per esempio, molti elettori con titoli di studio elevati ma redditi relativamente bassi (come

Figura 6. Considerando il lavoro domestico, le donne guadagnano soltanto il 32% dello stipendio orario degli uomini.

Gender gap includendo il lavoro domestico, 2020–2025



Interpretazione. Il grafico di sinistra mostra che, globalmente, le donne lavorano più ore a settimana degli uomini, quando si considera sia lavoro economico che domestico. Il pannello di destra mostra che lo stipendio orario delle donne è significativamente inferiore a quello degli uomini: il divario misurato ($39\% = 100\% - 61\%$) è minore se si considera solo il lavoro economico, ma aumenta notevolmente includendo le ore di lavoro domestico. Le due figure evidenziano il doppio carico per le donne: maggior tempo complessivo di lavoro e minori ritorni orari sul lavoro. **Nota.** Il lavoro economico include attività remunerate registrate nei conti nazionali. Il lavoro domestico include lavoro domestico e di cura. Calcoli da Andreescu et al. (2025) su dati globali di time-use e reddito. **Fonti:** Andreescu et al. (2025).

insegnanti o infermieri) votano oggi per la sinistra, mentre molti elettori con titoli di studio più bassi ma redditi relativamente più alti (come lavoratori autonomi o camionisti) tendono a votare per la destra.

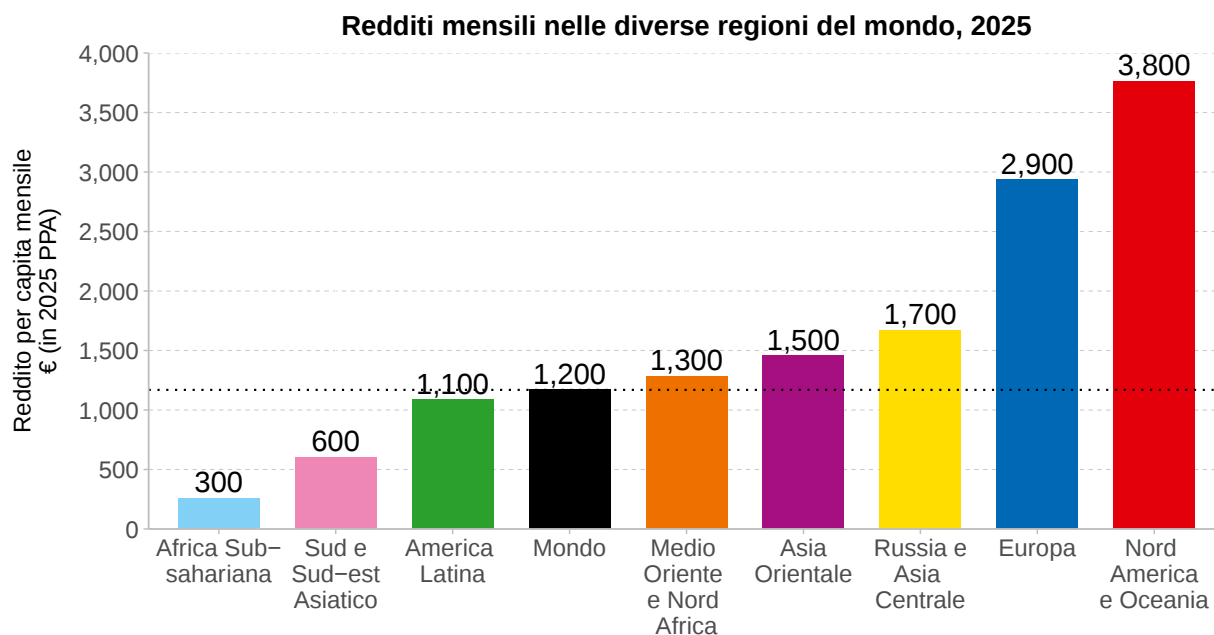
Ancora più sorprendente è l'emergere di divari territoriali all'interno dei paesi. In molte democrazie avanzate, le differenze negli orientamenti politici tra grandi centri metropolitani e città più piccole hanno raggiunto livelli mai visti da un secolo (vedi **Figura 16**). L'accesso diseguale ai servizi pubblici (istruzione, sanità, trasporti e altre infrastrutture), alle opportunità di lavoro e l'esposizione a shock legati al commercio internazionale ha frammentato la coesione sociale e indebolito le coalizioni necessarie per realizzare riforme redistributive.

Di conseguenza, gli elettori dei ceti popolari sono oggi frammentati tra partiti di entrambe le aree politiche o privi di una rappresentanza forte, il che limita la loro influenza politica e consolida la disuguaglianza. Per riattivare le coalizioni redistributive dell'era del dopoguerra, è fondamentale elaborare piattaforme

politiche più ambiziose che beneficino tutti i territori, come è stato fatto con successo in passato.

Questa frammentazione mina le basi politiche necessarie per affrontare le disuguaglianze e impedisce l'implementazione di politiche redistributive. Nel frattempo, l'influenza della ricchezza in politica amplifica le disuguaglianze di potere politico. La **Figura 17** mostra come il finanziamento delle campagne sia fortemente concentrato tra i redditi più alti: in paesi come Francia e Corea del Sud, il 10% più ricco dei cittadini fornisce in modo sproporzionato la maggior parte delle donazioni politiche. Questa concentrazione di potere finanziario amplifica le voci delle élite, restringe lo spazio per politiche eque e marginalizza ulteriormente la maggioranza lavoratrice.

Ridurre la disuguaglianza è una scelta politica. Ma elettorati frammentati, scarsa rappresentanza dei lavoratori e influenza eccessiva della ricchezza ostacolano le coalizioni necessarie per riformare il sistema. Questa realtà può cambiare, in quanto riflette le scelte politiche che hanno determinato le

Figura 7. Anche la disuguaglianza fra regioni è immensa.

Interpretazione. Esistono grandi disparità in termini di reddito tra le regioni del mondo. Una persona nel Sud e Sud-est Asiatico ha in media un reddito mensile di €601, mentre una persona in Europa di €2,934, ovvero 4.9 volte più alto. **Fonte:** wir2026.wid.world/methodology.

regole sul finanziamento delle campagne, le strategie dei partiti e il disegno istituzionale, le quali possono essere riformate con sufficiente volontà. Creare le condizioni per generare consenso è quindi tanto centrale per ridurre la disuguaglianza quanto qualsiasi politica economica e sociale.

Linee Politiche

I dati qui presentati portano a una conclusione chiara: la disuguaglianza può essere ridotta. Esistono diverse politiche che, in modi differenti, hanno dimostrato di essere efficaci nel ridurre i divari.

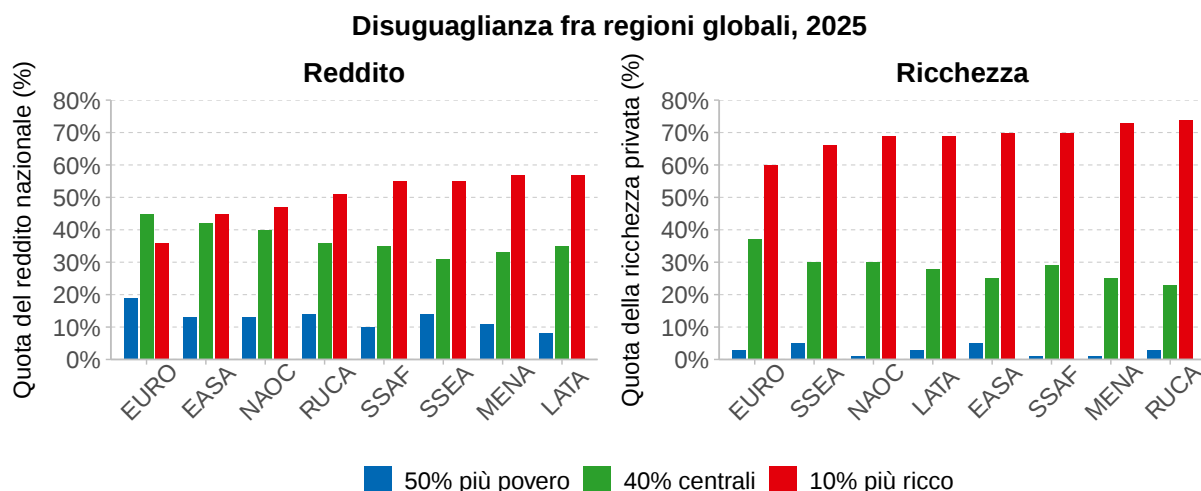
Una via importante è rappresentata dagli investimenti pubblici in istruzione e sanità. Questi sono tra i più potenti strumenti di uguaglianza, eppure l'accesso a questi servizi di base resta ancora diseguale e stratificato. Investimenti pubblici in scuole gratuite e di qualità, assistenza sanitaria universale, servizi per l'infanzia e programmi di nutrizione possono ridurre le disparità fin dai primi anni di vita e favorire opportunità di apprendimento lungo tutto l'arco della vita. Garantendo che siano talento e impegno, e non il contesto di provenienza,

a determinare le possibilità di vita. Questi investimenti contribuiscono a costruire società più inclusive e resilienti.

Un altro percorso è costituito da programmi redistributivi. Trasferimenti in denaro, pensioni, sussidi di disoccupazione e sostegni mirati alle famiglie vulnerabili possono spostare direttamente risorse dalla parte alta a quella bassa della distribuzione. Dove ben progettati, questi interventi hanno ridotto i divari di reddito, rafforzato la coesione sociale e fornito una rete di protezione contro gli shock, soprattutto in regioni con sistemi previdenziali più deboli.

Il progresso può derivare anche dal promuovere l'uguaglianza di genere. Ridurre i divari tra uomini e donne richiede l'abbattimento delle barriere strutturali che determinano come il lavoro viene valutato e distribuito. Politiche che riconoscano e redistribuiscano il lavoro di cura non retribuito — attraverso servizi per l'infanzia accessibili, congedi parentali che includano anche i padri e crediti pensionistici per i caregiver — sono essenziali per livellare il campo di gioco. Altrettanto importante è garantire l'applicazione rigorosa della parità salariale e una maggiore tutela contro

Figura 8. Il reddito e, ancora di più, la ricchezza sono estremamente concentrati ai vertici in ogni regione



Interpretazione. Ovunque nel mondo, reddito e ricchezza sono distribuiti in modo molto diseguale all'interno delle regioni. La ricchezza è molto più concentrata ai vertici rispetto al reddito. Le figure sono ordinate secondo le quote del 10% più ricco. Il reddito include pensioni e sussidi di disoccupazione ricevuti dagli individui, e precede tasse e trasferimenti. La ricchezza privata (o personale) netta è la somma di attività finanziarie (es. azioni, obbligazioni) e non finanziarie (es. abitazioni, terreni) possedute dagli individui, al netto dei debiti. **Note.** EASA: Asia Orientale, EURO: Europa, LATA: America Latina, MENA: Medio Oriente e Nord Africa, NAOC: Nord America e Oceania, SSEA: Sud e Sud-est Asiatico, SSAF: Africa Sub-sahariana e RUCA: Russia e Asia Centrale. **Fonte:** wir2026.wid.world/methodology.

la discriminazione sul lavoro. Affrontare questi squilibri garantisce che opportunità e ricompense siano determinate dal contributo e dalle capacità, e non dal genere.

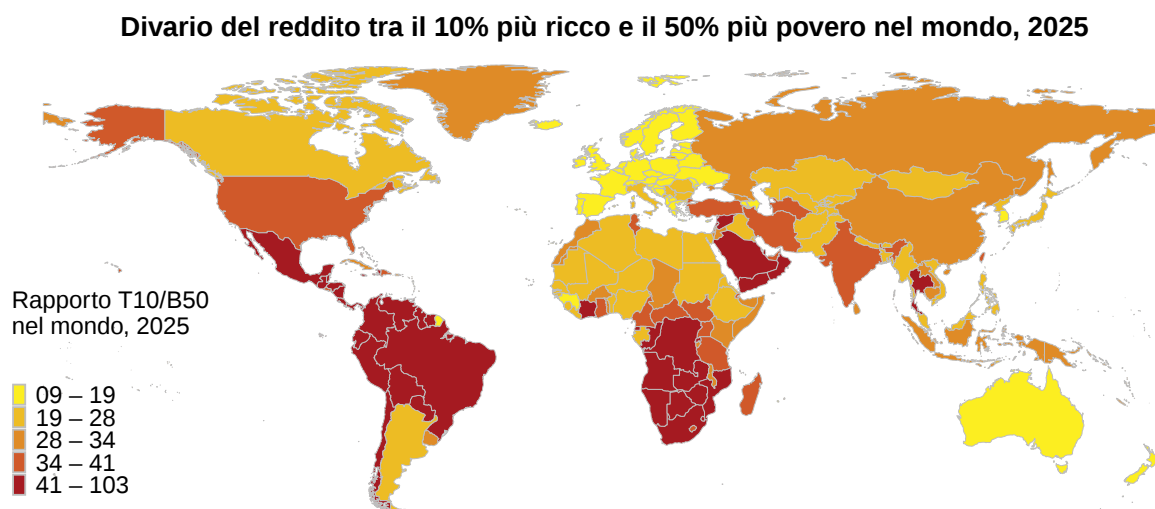
La politica climatica rappresenta un'altra dimensione chiave: se mal progettata può accrescere la disuguaglianza, ma se ben pianificata può anche ridurla. Sussidi climatici abbinati a una tassazione progressiva hanno il potenziale di accelerare in modo equo l'adozione di tecnologie a basse emissioni di carbonio. Imposte e regolamentazioni sul consumo di lusso o sugli investimenti ad alta intensità di carbonio possono inoltre contribuire a ridurre le emissioni dei gruppi più ricchi.

La politica fiscale è un'altra leva potente. Sistemi fiscali più equi, in cui chi si trova ai vertici contribuisce con aliquote più elevate attraverso imposte progressive, non solo mobilitano risorse, ma rafforzano anche la legittimità del fisco. Anche aliquote modeste di una tassa minima globale su miliardari e centimilionari potrebbero raccogliere tra lo 0,45% e l'1,11% del PIL globale (vedi **Figura 18**) e finanziare

investimenti trasformativi in istruzione, sanità e adattamento climatico.

La disuguaglianza può essere ridotta anche riformando il sistema finanziario globale. Gli attuali meccanismi permettono alle economie avanzate di indebitarsi a basso costo e assicurarsi flussi stabili, mentre le economie in via di sviluppo affrontano passività onerose e deflussi persistenti. Riforme come l'adozione di una valuta globale, sistemi centralizzati di credito e debito e imposte correttive sui surplus eccessivi amplierebbero lo spazio fiscale per gli investimenti sociali e ridurrebbero lo scambio ineguale che da lungo tempo caratterizza la finanza globale.

Figura 9. Alcuni paesi soffrono il doppio carico di redditi bassi e disuguaglianza estrema.



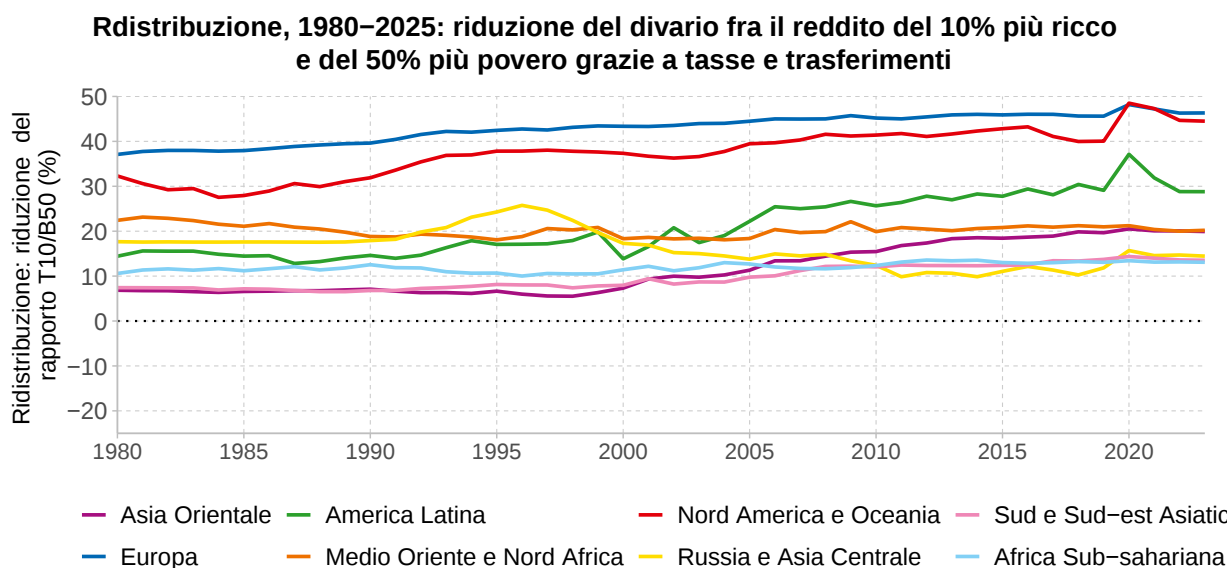
Interpretazione. Questa mappa mostra il rapporto tra la quota di Reddito del 10% più ricco e quella del 50% inferiore della popolazione in ciascun paese nel 2025. In Brasile, il 10% più ricco guadagna circa 65 volte più del 50% inferiore. In Francia, il valore è di 17 volte. Il reddito include pensioni e sussidi di disoccupazione ricevuti dagli individui, e precede tasse e trasferimenti. **Fonti:** wir2026.wid.world/methodology e Chancel e Piketty (2021).

Conclusione

La disuguaglianza è una scelta politica. È il risultato delle nostre politiche, istituzioni e strutture governative. I costi di una disuguaglianza crescente sono evidenti: divari sempre più ampi, democrazie fragili e una crisi climatica che grava soprattutto su chi è meno responsabile. Ma le possibilità di riforma sono altrettanto chiare. Dove la redistribuzione è forte, la tassazione equa e gli investimenti sociali prioritari, la disuguaglianza si riduce.

Gli strumenti ci sono. La sfida è la volontà politica. Le scelte che faremo nei prossimi anni determineranno se l'economia globale continuerà lungo un percorso di concentrazione estrema o si muoverà verso una prosperità condivisa.

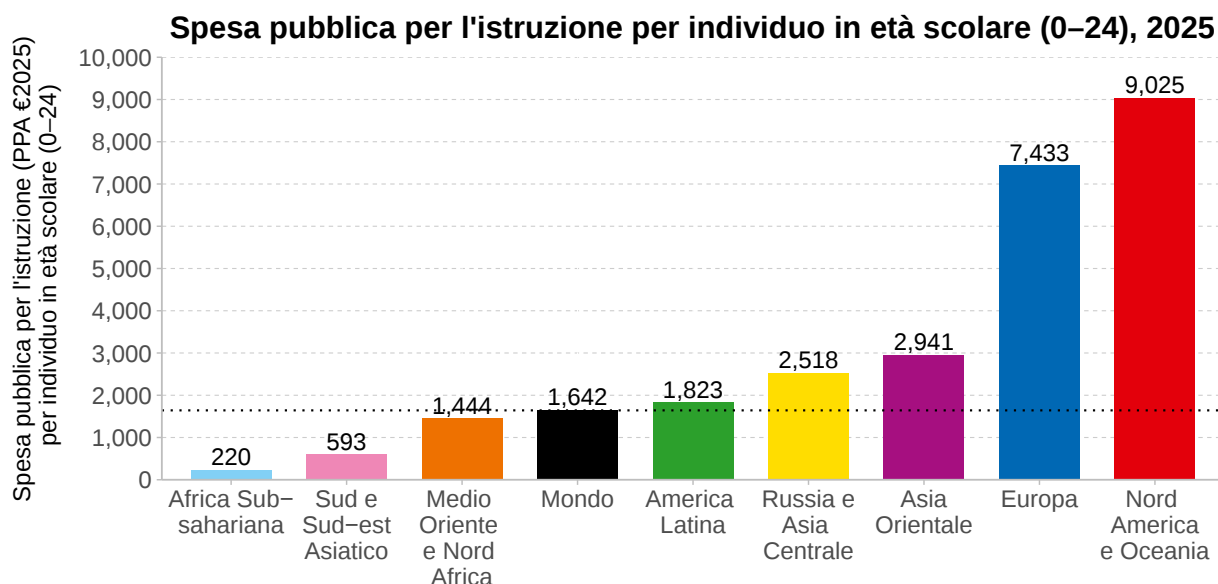
Figura 10. La disuguaglianza può essere ridotta con tassazioni progressive e trasferimenti.



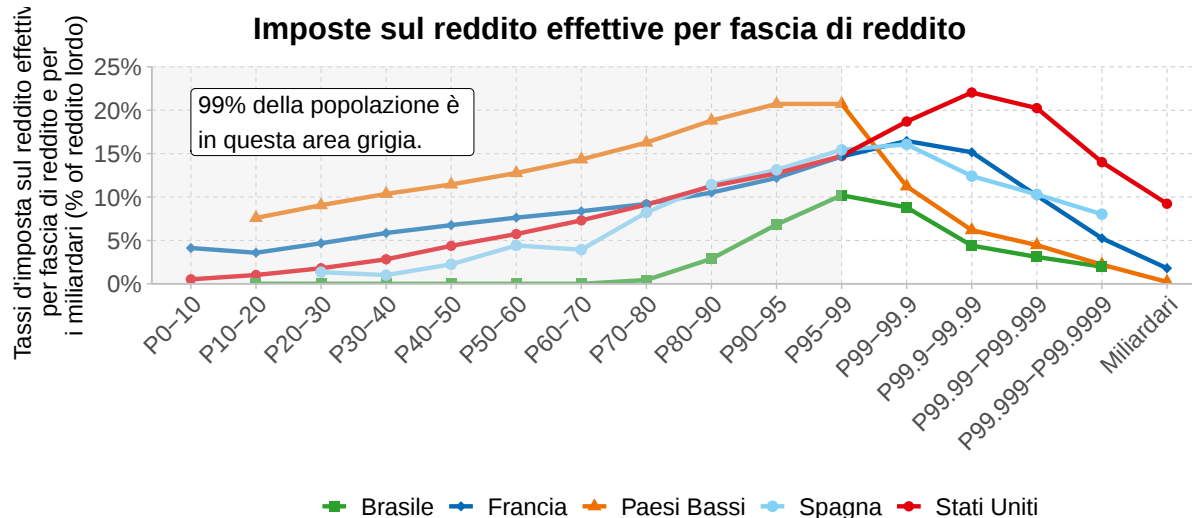
Interpretazione. La figura mostra l'impatto della tassazione e dei trasferimenti redistributivi di reddito sulla disuguaglianza nelle diverse regioni, misurato come la riduzione del rapporto fra la quota di reddito percepita dal 10% più ricco e quella percepita dal 50% più povero. Un valore positivo indica una riduzione di disuguaglianza. I sistemi di tassazione e di trasferimenti riducono la disuguaglianza in ogni regione, ma con grandi differenze.

Fonti: wir2026.wid.world/methodology e Fisher e Gethin (2025).

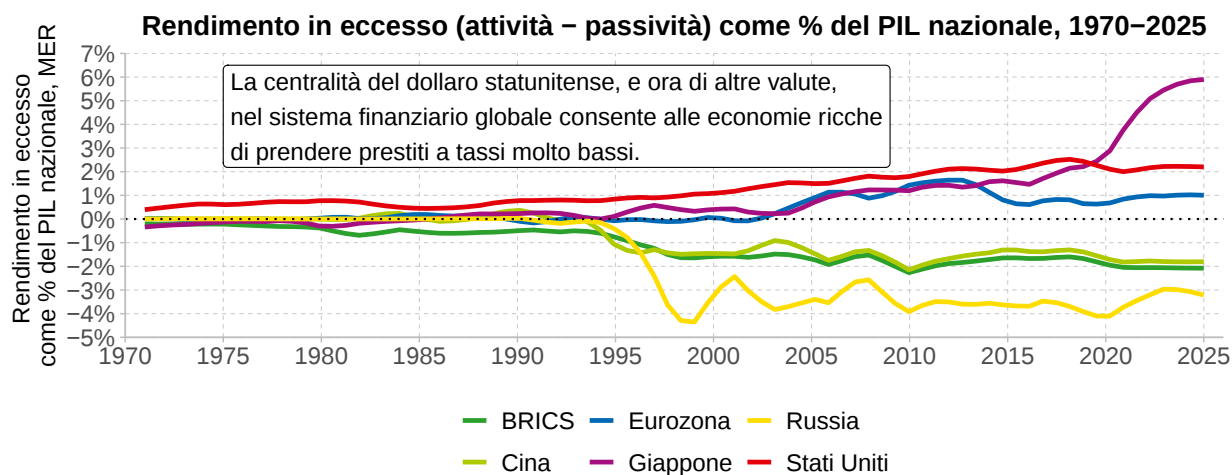
Figura 11. Esiste una grande disuguaglianza di opportunità fra le regioni del mondo.



Interpretazione. Nel 2025, la spesa pubblica media per l'istruzione per individuo in età scolare (0–24 anni) varia enormemente tra le regioni del mondo, da € 220 in Africa Sub-sahariana a €9,025 in Nord America e Oceania (PPA € 2025), ovvero un gap di almeno 1 a 41. Considerando valori convertiti con tassi di cambio di mercato (MER), che non correggono per le differenze nel costo della vita, i divari appaiono 2–3 volte maggiori. **Fonte:** Bharti et al. (2025).

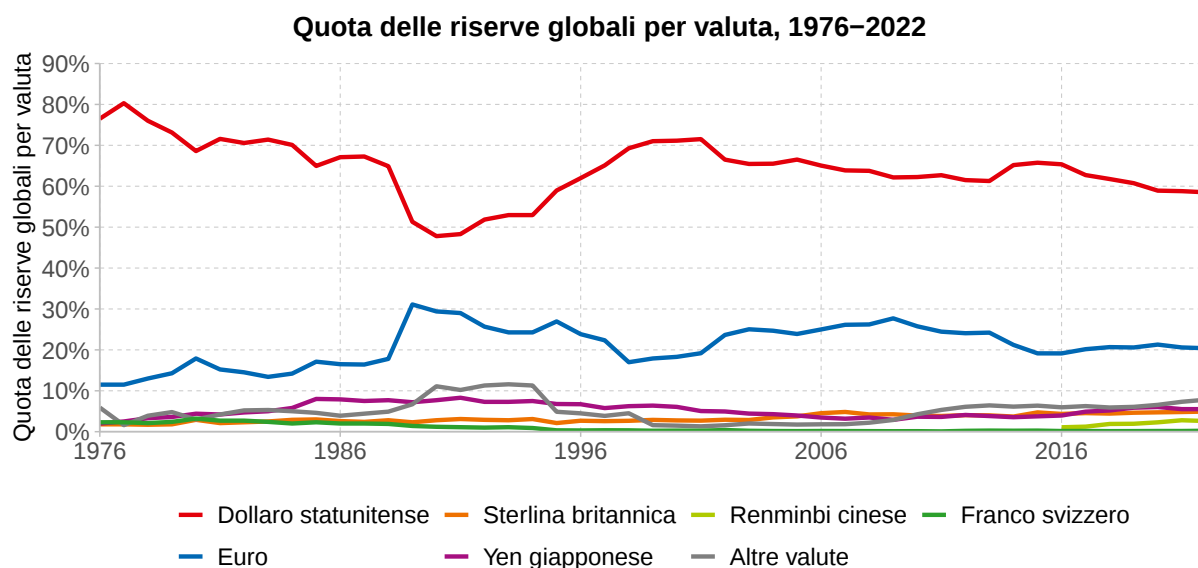
Figura 12. I super ricchi sfuggono alla tassazione progressiva

Interpretazione. Questa figura mostra i tassi effettivi di imposta sul reddito per fasce di reddito lordo e per i miliardari (in dollari americani) in Brasile, Francia, Paesi Bassi, Spagna e Stati Uniti. I tassi di imposta sul reddito includono solo le imposte individuali sul reddito e tributi equivalenti. Tutti i valori sono espressi come quota del reddito lordo, definito come il reddito nazionale prima di tasse e trasferimenti, dopo che le pensioni sono state ricevute. P0-10 indica il 10% più povero della distribuzione del reddito, P10-20 il decile successivo, ecc. **Fonti:** Artola et al. (2022), Bozio et al. (2024), Bozio et al. (2020), Bruil et al. (2024), Palomo et al. (2025), Saez e Zucman (2019), e Zucman (2024).

Figura 13. Il sistema finanziario internazionale genera disuguaglianza.

Interpretazione. Questo grafico mostra il reddito da rendimento in eccesso, definito come la differenza tra il rendimento sugli investimenti e i tassi sulla passività (debiti) esteri, come quota del PIL nazionale. La figura mostra che il privilegio esorbitante un tempo esclusivo degli Stati Uniti è diventato un fenomeno più ampio dei paesi ricchi. Gli Stati Uniti mantengono un privilegio sostanziale del 2.2% nel 2025. L'Eurozona segue con 1% entro il 2025. Il Giappone si distingue con un privilegio del 5.9% entro il 2025. Al contrario, i paesi BRICS affrontano un onere costante di circa 2.1%, evidenziando il loro ruolo di fornitori netti di capitale alle economie più ricche. **Note.** I valori positivi rappresentano guadagni di reddito dal privilegio finanziario; i valori negativi rappresentano onere finanziario. I paesi BRICS includono Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica. **Fonti:** Nievas e Sodano (2025) e wir2026.wid.world/methodology.

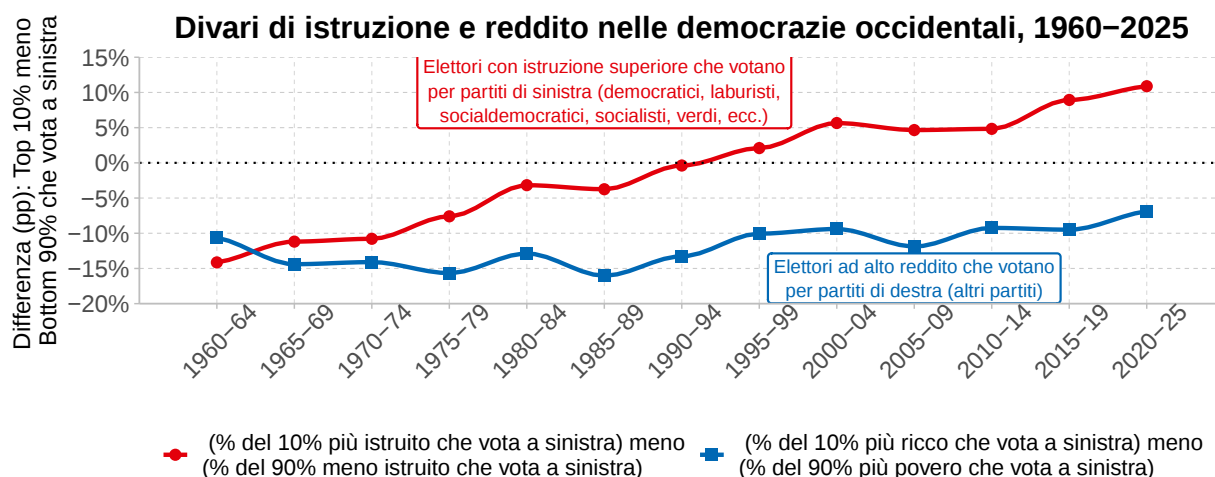
Figura 14. I paesi privilegiati affrontano costi più bassi sulle loro passività a causa di scelte politiche, e non dinamiche di mercato



Interpretazione. I paesi ricchi sono gli emittenti delle valute di riserva internazionali, le quali vengono poi utilizzate nelle transazioni internazionali e come riserva di valore in tutto il mondo. Queste valute dominano le riserve delle banche centrali a causa di regole finanziarie internazionali come Basilea III, garantendo loro una domanda persistente. Come conseguenza, questi paesi godono di costi di prestito persistentemente più bassi.

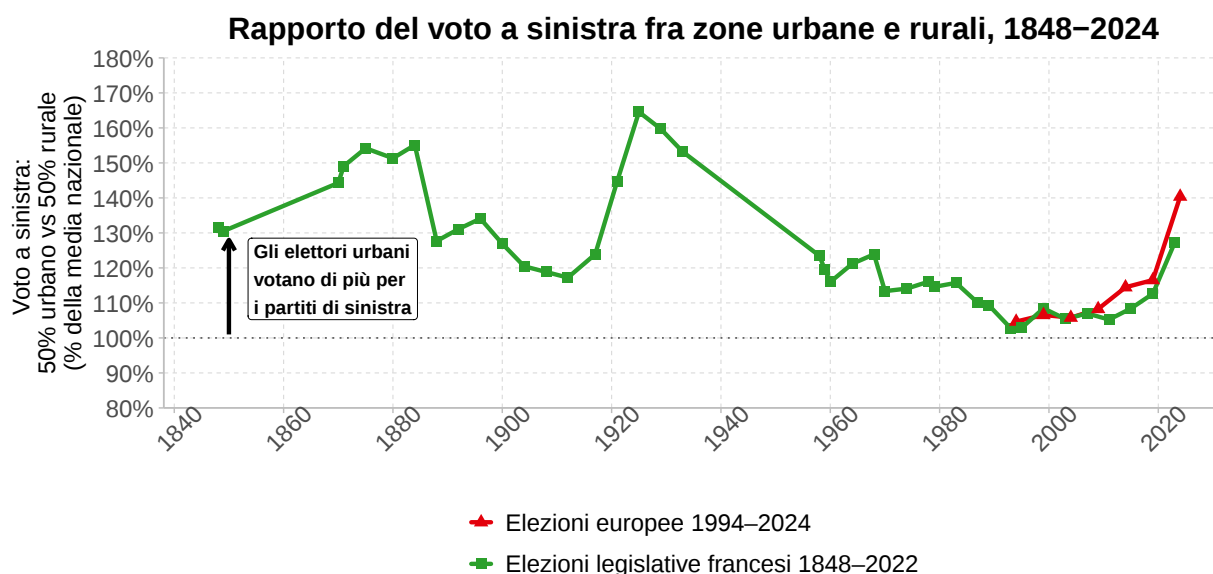
Fonti e serie: Nieves e Sodano (2025) e wir2026.wid.world/methodology.

Figura 15. Ciò di cui abbiamo bisogno è azione politica, ma è sempre più difficile formare coalizioni



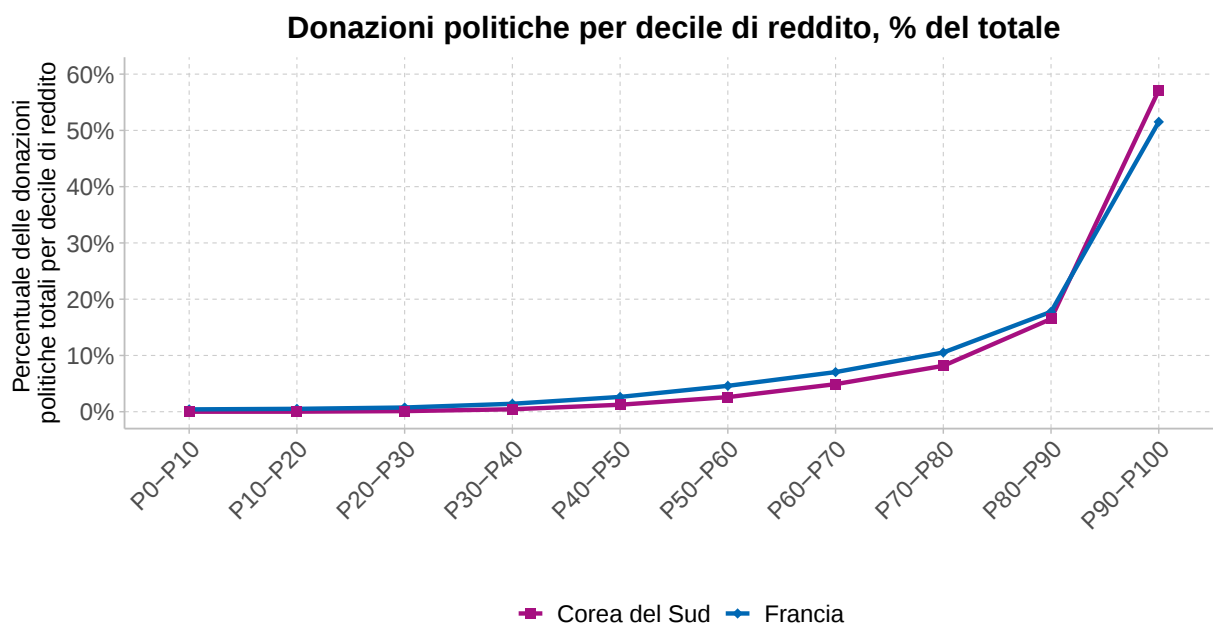
Interpretazione. Negli anni '60, sia gli elettori con istruzione superiore che quelli ad alto reddito avevano meno probabilità di votare per partiti di sinistra (democratici/laburisti/socialdemocratici/socialisti/verdi) rispetto agli elettori con istruzione inferiore e a basso reddito di oltre 10 punti percentuali. Il voto di sinistra è gradualmente diventato associato agli elettori con istruzione superiore, dando origine a un sistema di partiti multi-élite. Le cifre corrispondono a medie quinquennali per Australia, Gran Bretagna, Canada, Danimarca, Francia, Germania, Italia, Paesi Bassi, Norvegia, Svezia, Svizzera e Stati Uniti. Le stime controllano per reddito/istruzione, età, sesso, religione, frequenza in chiesa, rurale/urbano, regione, etnia, stato occupazionale e stato civile (negli anni-paese per i quali queste variabili sono disponibili). **Fonti:** Gethin et al. (2021) e World Political Cleavages and Inequality Database (wpid.world).

Figura 16. Il divario fra grandi e piccole città ha raggiunto livelli inosservati da un secolo



Interpretazione. Questo grafico mostra il rapporto del voto di sinistra nelle aree urbane rispetto a quelle rurali. Confronta il 50% più urbano con il 50% più rurale (per dimensione dell'agglomerato). Sia nelle elezioni europee (1994–2024) che nelle elezioni legislative (1848–2022), il divario urbano–rurale si allarga marcatamente dalla metà degli anni '90 in poi, con un forte aumento nelle elezioni europee del 2024. **Fonti e serie:** Cagé e Piketty (2025) e uneihistoiredunconflitpolitique.fr.

Figura 17. Senza redistribuzione, la disuguaglianza politica aumenterà



Interpretazione. Quote medie delle donazioni politiche totali per decile di reddito in Francia e Corea del Sud (2013–2021). Le donazioni sono altamente concentrate ai livelli più alti, il 10% più ricco dei due paesi contribuisce la quota maggiore di donazioni politiche. **Fonte:** Cagé (2024).

Figura 18. Una tassazione minima sui grandi patrimoni può proteggere la progressività fiscale, e le entrate generate possono diminuire la disuguaglianza

Proposte globali di giustizia fiscale. Scenari baseline, moderati e ambiziosi

	Baseline	Moderata	Ambiziosa
Tassa patrimoniale	2% su patrimoni netti > 100 mln \$USA	3% su patrimoni netti > 100 mln \$USA	5% su patrimoni netti > 100 mln \$USA
Adulti coinvolti	Top 0,002% (92.140)	Top 0,002% (92.140)	Top 0,002% (92.140)
Entrate fiscali (miliardi di \$)	503	754	1.256
Entrate fiscali annue come % del PIL globale (2025)	0,45%	0,67%	1,11%
Entrate fiscali annue come % della spesa totale per l'istruzione in Africa Sub-Sahariana e Sud & Sud-Est Asiatico (2025)	1,2x	1,7x	2,9x

Interpretazione. Questa tabella presenta tre scenari di tassazione globale sulla ricchezza patrimoniale applicati a centimilionari e miliardari nel mondo (~92.140 adulti). Gli scenari variano in aliquote e soglie, con entrate previste tra lo 0,45% e l'1,11% del PIL globale nel 2025. **Nota.** Le stime assumono una evasione fiscale del 10%. **Fonti:** Wealth Tax Simulator (wid.world/world-wealth-tax-simulator) e wir2026.wid.world/methodology.

Note

¹Le emissioni associate al possesso di capitale privato si riferiscono alle emissioni di gas serra prodotte da imprese e altri asset produttivi di proprietà privata. Queste sono attribuite agli individui in base alle loro quote di proprietà ed escludono le emissioni causate dal loro consumo diretto e quelle provenienti da asset pubblici (vedi Chancel e Mohren (2025)).

²Vedi, per esempio, Andreescu, Arias-Osorio et al. (2025); Andreescu e Alice Sodano (2024); Arias-Osorio et al. (2025); Bharti e Mo (2024); Bauluz, Brassac, Clara Martínez-Toledano, Nieves et al. (2025); Bauluz, Brassac, Clara Martínez-Toledano, Piketty et al. (2024); Chancel, Flores et al. (2025); Dietrich et al. (2025); El Hariri (2024); Flores e Zúñiga-Cordero (2024); Forward e Fisher-Post (2024); Gómez-Carrera, Moshrif, Nieves e Piketty (2024); Gómez-Carrera, Moshrif, Nieves, Piketty e Somanchi (2025); Loubes e Robilliard (2024); Nieves e Piketty (2025).

³Vedi anche Gethin, Clara Martínez-Toledano e Piketty (2021); Gethin, Clara Martínez-Toledano e Piketty (2022); Gethin e Clara Martínez-Toledano (2025).

“Viviamo in un sistema in cui le risorse estratte dal lavoro e dalla natura nei paesi a basso reddito continuano a sostenere la prosperità e lo stile di vita insostenibile delle persone nelle economie ad alto reddito e delle élite ricche a livello globale. Questi modelli non sono incidenti dei mercati: riflettono l'eredità della storia e il funzionamento di istituzioni, regolamentazioni e politiche, tutti elementi legati a rapporti di potere diseguali che non sono ancora stati riequilibrati.”

Jayati Ghosh

“La storia, le esperienze dei diversi paesi e la teoria dimostrano tutte che l'estrema disuguaglianza odierna non è inevitabile. La tassazione progressiva, importanti investimenti sociali, standard del lavoro equi e istituzioni democratiche hanno ridotto i divari in passato – e possono farlo di nuovo. Il World Inequality Report 2026 fornisce la base empirica e il quadro concettuale di ciò che è possibile fare.”

Joseph E. Stiglitz

“La disuguaglianza resta silenziosa finché non diventa scandalosa. Questo rapporto dà voce alla disuguaglianza, così come ai miliardi di persone le cui opportunità sono ostacolate oggi giorno da strutture sociali ed economiche diseguali.”

Ricardo Gómez-Carrera

“Il World Inequality Report 2026 è un risultato straordinario: la risorsa definitiva per monitorare l'evoluzione della disuguaglianza a livello globale, in tutte le sue dimensioni. È un autentico bene pubblico globale e un contributo essenziale al dibattito pubblico in tutto il mondo. Dovremmo essere tutti profondamente riconoscenti agli autori, che svolgono un servizio di grande valore diffondendo questa conoscenza a beneficio di tutti.”

Gabriel Zucman

“Il World Inequality Report 2026 mostra che la disuguaglianza non è inevitabile: è plasmata da scelte, istituzioni e rapporti di potere. In un mondo segnato da disuguaglianze economiche, di genere e climatiche, il rapporto offre un quadro per comprendere queste interconnessioni e un invito all'azione: ricostruire la solidarietà, rinnovare la fiducia nella democrazia e condividere la prosperità in modo più equo all'interno delle società.”

Rowaida Moshrif

“Le disuguaglianze estreme sono insostenibili, per le nostre società e per i nostri ecosistemi. Basato su quattro anni di lavoro di oltre 200 ricercatori in tutti i continenti, questo rapporto offre gli strumenti per alimentare il dibattito pubblico, comprendere come le disuguaglianze economiche, sociali ed ecologiche evolvano e si intreccino, e orientare l'azione.”

Lucas Chancel

“In un momento di crescente disuguaglianza in tutto il mondo, il World Inequality Report 2026 offre una fonte di informazioni di grande valore per comprendere gli sviluppi più recenti e collocarli in una prospettiva storica. Il rapporto presenta un insieme ricco di indicatori che includono non solo reddito e ricchezza, ma anche le disuguaglianze di genere, le disparità regionali e le fratture politiche all'interno dei paesi. Tutte queste dimensioni della disuguaglianza sono interconnesse e definiranno l'evoluzione delle nostre società. Leggere il rapporto aiuta a comprendere i fatti e a partecipare al dibattito politico su come affrontare queste sfide.”

Emmanuel Saez

“Il World Inequality Report 2026 arriva in un momento politico difficile, ma è più essenziale che mai. Solo proseguendo il movimento storico verso l'uguaglianza sarà possibile affrontare le sfide sociali e climatiche dei prossimi decenni.”

Thomas Piketty

WIR2026.WID.WORLD

WORLD
INEQUALITY
..... **LAB**